

TESTIMONIANZA di TULIPANO Guido, nato a Ovada il 9 luglio 1923  
e residente a Novi Ligure - via Cavour 44 - tel. n. 2781

Nome di battaglia "TINO"

(fratello di TULIPANO Ezio - "ORFEO" - "primo morto della Benedicta" -  
ma deceduto dopo una settimana)

(resa in data 20 ottobre 1977)

Salii in montagna ai primi di gennaio 1944, una settimana dopo che era andato in montagna mio fratello TULIPANO Ezio, nome di battaglia "ORFEO", che era della classe del 1925.- Per andare in zona, mio fratello era passato da Ronco ed aveva raggiunto la cascina "NUOVA", mentre quando venne a prendermi dopo una settimana passammo dalle parti di Mornese e scendemmo alla cascina "NUOVA", dove c'era solo una banda di pochi partigiani, tra cui Balilla (Prasio), Macchi, Boro, Ettore, Leo, Lungo, Giorgio, gli inglesi Phill e Tom, Mitta, Sergio ed altri; così, c'era uno di Mornese "CAINO", che ritengo sia stato ucciso dopo il rastrellamento. Comandante era Ettore, commissario era Sergio. Non ricordo se ci fosse già Silvio, che era molto amico di Giorgio, ma non c'erano Buranello e Fillak. Alla cascina "NUOVA" rimasi una dozzina di giorni, quindi passai con gli altri al Brignoletto, dove rimanemmo parecchio, con tutta la banda. Quando cominciarono a venire su molti giovani, il "BRIGNOLETO" si dimostrò insufficiente e vennero costituiti i vari distaccamenti. Il primo lancio che avemmo, verso la metà di febbraio, andò bene, ma quello che avrebbe dovuto essere il 2° lancio, qualche tempo dopo, non venne fatto, pur essendo gli aerei arrivati sopra la zona, perchè il monte "TOBBIO" bruciava, i contadini avendo dato fuoco alle sterpaglie e alle erbe secche per fertilizzare il terreno (c.d. abbruciamento in sito) onde far sì che in primavera ci fosse una vegetazione più abbondante. Poichè gli aerei c'erano stati ed avevano sorvolato la zona, ma non avevano fatto il lancio e noi non lo sapevamo con esattezza, l'indomani facemmo una perlustrazione per tutta la zona attorno alle falde del "TOBBIO", poichè ritenevamo che fosse stato sbagliato il campo di lancio. Formammo così due gruppi e fatta l'ispezione non trovammo niente. Che "SERGIO", cioè Rino Mandoli, fosse stato catturato dopo il 1° lancio lo sapemmo dai contadini: era andato a fondovalle per fare degli approvvigionamenti, gli fecero un'imboscata e lo catturarono con altri due partigiani.

Dal "BRIGNOLETO" ci trasferimmo poi, come Comando, di cui io facevo parte, alla BENEDICTA per pochi giorni e quindi passammo al "POGGIO", dove c'era già il Distaccamento, con i russi, comandato da "MITTA". Ricordo che in quel tempo era nevicato forte e faceva molto freddo. Dal "POGGIO" ci trasferimmo alla "CASA MONTANA" e in quel tempo arrivò "FINO" come commissario. "ETTORE" e "FINO" si divisero e si sistemarono in caschine diverse pur rimanendo il Comando alla "CASA MONTANA". "MARCONI" era al Comando con noi ed aveva impiantato il telefono da campo fra la "CASA MONTANA" e la "BENEDICTA" e stava lavorando per impiantare la radio. Proveniva dal "ROVERNO", dalla banda ODINO, dalla quale ci era stato prestato, ed era un radio-tecnico pur essendo molto giovane. Durante il rastrellamento, verso le ore 16, di quel pomeriggio, del giovedì santo, ci trovavamo io, MARCONI, FINO e TIM, in una altura a metà strada tra la BENEDICTA e le Capanne di Marcarolo; FINO mandò me e MARCONI sulla cima dell'altura per vedere quale era la si-



tuazione nella zona verso le Capanne, in cui avevamo notato una colonna di fumo alzarsi al di là dello spartiacque col PIOTA. Io ero armato di sten e due bombe a mano, mentre "MARCONI", che era sempre disarmato, aveva una pistola e i binocoli. Come arrivammo sopra il monte, "MARCONI" mi disse: "Guarda, tu stai lì dietro che io arrivo sopra la vetta". Doveva osservare quale era la zona da cui proveniva la colonna di fumo che avevamo notato alzarsi oltre lo spartiacque; egli si coricò sul dorsale dell'altura e io mi tenevo più in basso di qualche metro, "TIM" era ancor più giù di 50-60 metri. Come "MARCONI" si coricò per terra, e cominciò a scrutare con i binocoli, sentimmo arrivare delle raffiche di mitraglia pesante provenienti da una certa distanza. "MARCONI" cominciò a sparare io cercavo di prenderlo per i piedi per tirarlo indietro mentre lui stava tentando di far retromarcia carponi. Tutto d'un tratto, balzarono fuori dal monte dei tedeschi, come fossero marionette; erano 5 o 6 e li vidi proprio quando spararono contro il mio compagno e lo uccisero. Poi si rivolsero contro di me, ma io riuscii a sganciarmi, scendendo di corsa per il bosco. Nella circostanza, perdetti anche le due bombe a mano che tenevo alla cintola dei pantaloni. In fondo al bosco, incontrai WALTER FILLAK con un altro partigiano, e con loro mi nascosi nelle rocce vicino al "MULINO". "FINO" non lo vidi più. "TIM", col quale mi ritrovai nascosto nelle rocce, mi raccontò che lui e l'inglese Phill, quando sentirono sparare, vennero su per il monte, ma notarono i tedeschi e diedero per spacciati me e "MARCONI". Allora, tornarono indietro sotto il fuoco dei tedeschi e vide cadere l'inglese, probabilmente colpito, e lui continuò venendo giù. Mi venne poi riferito che il corpo dell'inglese fu recuperato in quel posto e inumato nel cimitero delle Capanne di Marcarolo. Fra le rocce dove mi trovai, nel ruscello sotto la BENEDICTA, in prossimità del "MULINO", c'erano diversi altri compagni e fra loro un russo ferito. Eravamo, grosso modo, due gruppi in due tane, una diversa dall'altra. Ad un certo punto, verso l'imbrunire, un compagno si spostò da una tana all'altra e nello stesso tempo furono lanciati dei razzi. Noi pensammo che i tedeschi ci avessero visto, ma non era vero. Nella notte ci dividemmo e ognuno andò per la sua strada. Io facevo parte del Comando della III Brigata "LIGURIA" come staffetta. Mio fratello, in un primo tempo, era con me al Comando, ma un giorno decise di dividersi perchè, disse, non era bello che due fratelli rimanessero assieme, potendo morire entrambi; era invece più opportuno che ci dividessimo, disse, almeno uno si sarebbe comunque salvato. Allora, lui andò con "MAGGI" al secondo distacco. Circa la sua morte, per quel che io ne so, mi venne riferito che la mattina del giovedì santo era stato comandato di pattuglia con altri due compagni e vennero attaccati dai tedeschi: i suoi compagni si salvarono e lui fu colpito e cadde a terra ferito: probabilmente i tedeschi lo presero per morto. Però io non seppi più niente, lo seppi dopo il rastrellamento, quando era già al cimitero di Casaleggio. Adesso è sepolto a Novi Ligure. Dopo la Liberazione, mi portai in quella zona per sapere com'era morto e un contadino mi raccontò che, passando di lì, era stato informato da qualcuno che era già passato dal posto ov'era stato ferito, che c'era un ragazzo colpito e non ancora morto. Era già una settimana dopo e, allora, l'indomani lui andò sul posto portando seco un pò di latte caldo: lo vide che muoveva appena le braccia, era ormai stremato e non c'era più niente da fare. Era stato ferito alla bocca e alla pancia, al ventre, ma dopo una settimana era ancora vivo. Infatti, dove fu trovato vennero rinvenuti i pantaloni



strappati e la cintura da una parte. Il fatto avvenne presso la diga più piccola del primo lago, non la diga principale, cioè all'inizio del primo lago dove sono le prime cascate: si fermò in quei pressi un camion di fascisti e di tedeschi con una mitraglia pesante sopra e notarono i tre partigiani, gli spararono contro e colpirono mio fratello mentre gli altri due compagni non furono colpiti.

Quando fu fatto il primo lancio, fra il materiale che ci pervenne c'era una dinamo con manovella a mano, cioè che si faceva funzionare a mano per caricare la batterie del telefono che "MARCONI" aveva impiantato e della radio che stava per impiantare; al momento del rastrellamento, noi del Comando nascondemmo questa dinamo sotto un pietrone, dietro la "CASA MONTANA" e io, dopo la Liberazione, recuperai tutto questo materiale e me lo portai a casa, dove ce l'ho ancora e mi riservo di fotografarlo. Al Comando, venimmo a sapere del rastrellamento e dei tedeschi che venivano su alle 8-9 del mattino; ricordo che avevamo già sul fuoco la pentola del mangiare sul fuoco per mezzogiorno e che le demmo un calcio, buttandola a terra. Fummo avvertiti che stavano arrivando i tedeschi e che avremmo dovuto abbandonare quel posto e andarcene. Nascondemmo tutto, ma non avevamo documenti, di cui non so niente, e ci cincamminammo dopo aver bene occultato il materiale sotto le pietre. Io ero con TIM, PHILL, FINO, MARCONI e qualcun altro, e arrivammo alle Capanne di Marcarolo quando dalla chiesa stavano uscendo i fedeli con le palme. A distanza si sentiva sparare e noi ci inerpicammo su un monte al di là del quale si vedeva la BENEDICTA. Su quel monte, alle 16 circa, morì MARCONI. Da sopra quell'altura controllavamo la BENEDICTA; poi ci portammo un pò più in basso. Fino alle ore 13 circa ci fu come una specie di tregua negli spari e fu allora che FINO mandò me e MARCONI a vedere più in alto cosa succedeva nella direzione delle Capanne di Marcarolo, giacchè eravamo scesi in basso sul versante della BENEDICTA, da dove si notava la colonna di fumo alzarsi di cui ho già parlato.

"TIM" è di Genova-Rivarolo ed a quel tempo abitava con suo padre, ferroviere, alle case dei ferrovieri fra Certosa e S.P.D'Arena, sullo stradone all'altezza di "Feltrinelli-Legnami"; si chiama VERSORESIl Silvio ed è un dipendente delle FF.S. come il padre. Oggi abita a Quarto, in via Pio VII, 31, tel. n. 385222.- Durante un lancio venne rinvenuta fra il materiale la somma di L. 1 milione da consegnarsi all'organizzazione "OTTO": andai io un giorno a Campoligure a rilevare due persone, che mi sembravano inglesi, e le accompagnai al Comando perchè dovevano ritirare la somma.

Mio fratello si mise il nome di battaglia "ORFEO" perchè suonava la fisarmonica a bocca e lo trasse dal nome del famoso poeta e musicista dell'antica Grecia, sposo infelice di Euridice. Io mi attribuii il nome di battaglia "TINO" da solo, senza alcun riferimento. Quando eravamo al BRIGNOLETO, mio fratello scoprì una spia, che era venuta su da pochi giorni inserendosi fra noi. "ORFEO", infatti, aveva sostituito in cucina "BALILLA", il cuoco, perchè costui, nel fare il minestrone, faceva bollire i fagioli in una pentola e la pasta in un'altra, in modo da servire primo e secondo, mettendo cioè la pasta nell'acqua dei fagioli e tenendo i fagioli per secondo. Mio fratello contestò questo sistema e cominciò a fare lui il minestrone, ed era festa per tutti! In cucina, con mio fratello c'era "PISOLO" e la spia faceva loro dei discorsi un pò strani: allora gli tesero una trappola, facendo finta di condividere quel che diceva e si accordarono per scappare tutti e



tre di notte. Senonchè, mio fratello e "PISOLO" avvertirono il Comandante e quella notte lo catturarono e lo interrogarono e la spia confessò di essere stato mandato su dai fascisti per fare la spia. Fu poi fucilato. Anche due donne vennero su per fare la spia e furono pure esse fucilate: erano state catturate da un distaccamento e portate giù al Comando, al BRIGNOLETO; interrogate separatamente, si contraddissero e confermarono, poi, di essere state mandate su dai fascisti per fare la spia. Erano due prostitute di Ovada e una si chiamava Silvana. Furono sepolte, e forse lo sono tuttora, nel campo coltivato, attuale prato, vicino al BRIGNOLETO. Alla BENEDICTA, il fattore aveva un negozio di alimentari, almeno così si diceva, ma lui assolutamente non abitava più lì, nè da solo nè con la famiglia. C'erano solo due famiglie di manenti, contadini.

Nella notte, attraversammo il torrente ai piedi del TOBBIO e salimmo il monte dalla parte degli EREMITI: a metà strada dovemmo fermarci perchè, da un monte sopra il BRIGNOLETO, al di là degli EREMITI, i tedeschi ogni tanto illuminavano con un faro tutta la vallata. Quando proseguimmo trovammo il monte tutto bruciato; la zona di PIAN CASTAGNA e il ROVERNO bruciavano ancora. Trovammo anche un cumulo di coperte e di pagnotte tedesche (broote) abbandonate (era migliore il pane che rubavano ai contadini, evidentemente: n.d.r.), grazie a ciò ci potemmo coprire e sfamare per quella notte.

Alla BENEDICTA, un giorno scoprimmo due spie che erano in forza a quel distaccamento perchè ci accorgemmo che costoro andavano a prendere la legna alla stessa ora e nello stesso posto tutte le volte e poi dalla loro stanza facevano dei segnali con la torcia elettrica verso le Capanne di Marcarolo; ce n'era pure una terza spia, ma non so se questa sia stata presa. I primi due furono passati per le armi al I° Distaccamento della MENTA I, dove peraltro erano stati trovati tre corpi di fascisti fucilati quando arrivarono i tedeschi. Una delle due spie, il più giovane, si spacciava per veterinario, l'altro era più anziano; erano entrambi genovesi, così almeno dicevano. Il terzo potrebbe essere quello trovato alla MENTA I dai tedeschi. FINO dovrebbe essere al corrente di tutto. (I tedeschi sapevano che c'erano tre fucilati nel posto in cui fecero scavare ai PONTE fratelli, per cui qualcuno nel rastrellamento li aveva avvertiti. Non poteva essere altri che il fattore, il quale aveva in qualche modo saputo delle fucilazioni avvenute a quel Distaccamento. Forse era anche quello che riceveva i segnali: n.d.r.).-